

La seduta comincia alle 16.05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti delle imprese locali del settore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore energetico, l'audizione di rappresentanti delle imprese locali del settore.

Sono presenti l'ingegnere Giuliano Zuccoli, presidente di Federelettrica e della AEM Spa di Milano, il dottore Fulvio Vento, presidente della Confservizi e dell'Acea Spa di Roma, il professor Franco Reviglio, presidente della AEM Spa di Torino, l'ingegnere Renzo Capra, presidente della ASM Spa di Brescia e l'ingegnere Giorgio Soldadino, direttore. Siamo onorati della presenza di una delegazione di così alto livello.

Lo svolgimento della seduta avverrà con gli interventi degli auditi, cui seguiranno la discussione e le repliche. I documenti consegnati saranno acquisiti agli atti della Commissione.

Do la parola ai nostri ospiti, cominciando dall'ingegner Zuccoli.

GIULIANO ZUCCOLI, *Presidente di Federelettrica e presidente della AEM Spa di Milano.* Signor presidente, parlerò brevemente di Federelettrica, per passare poi ad alcuni argomenti specifici, sempre in veste di presidente di Federelettrica e non della AEM Spa di Milano.

Federelettrica è un'associazione che riunisce le imprese elettriche degli enti locali ed ha 143 associati, contabilizzando complessivamente, nel 2000, circa dieci miliardi di chilowattora di produzione (nel 2001 l'incremento di produzione dovrebbe essere superiore al 20 per cento); distribuisce circa 17 miliardi di chilowattora, ha quasi 3 milioni di utenti, fattura oltre duemila miliardi ed investe più di 500 miliardi all'anno. Si tratta di una realtà importante, diffusa sul territorio, non essendo caratterizzata per particolari connotazioni geografiche.

La Federelettrica è anche associata a CEDEC (la Confederazione europea delle aziende pubbliche distributrici di energia) che riunisce, a livello europeo, gli interessi delle aziende pubbliche locali operanti in Europa, ed a Eurelectric, l'associazione di settore che rappresenta gli interessi comuni dell'industria elettrica e delle sue associate ed affiliate. Abbiamo anche provveduto a predisporre un documento, più articolato del mio intervento, che mettiamo a disposizione della Commissione.

Il settore elettrico ha subito un profondo cambiamento, il cui inizio è rintracciabile nel decreto legislativo n. 79 del 1999, cosiddetto decreto Bersani, il quale ha affrontato tutti gli aspetti correlati alle attività connesse al comparto dell'energia elettrica. In particolare, per quanto riguarda la generazione ha affermato il principio che l'attività di produzione dell'energia elettrica è libera, il che determina

la fine del regime di monopolio derivante dalla legge di nazionalizzazione del 1962.

All'interno di questo aspetto legato alla generazione si evidenziano, dopo un anno, alcuni problemi. Uno di questi, sollevato dagli utilizzatori, è il confronto tra la realtà italiana e quella europea; nonostante la liberalizzazione, però, i prezzi dell'energia elettrica in Italia rimangono elevati. Secondo noi le motivazioni sono molteplici, tra le quali, da un lato, vi è l'assetto tecnologico superato, dall'altro la scarsa presenza di operatori, essendo ancora pervasiva la figura dell'operatore dominante. Il motivo principale di tale situazione è la poca diversificazione delle fonti di approvvigionamento: il nostro paese, infatti, è forse l'unico al mondo che ha rinunciato allo sviluppo del nucleare e sta ipotizzando un utilizzo del gas come materia prima fondamentale per la produzione di energia elettrica. Ciò, se crea situazioni ideali dal punto di vista ambientale, non è ottimale per avere prezzi contenuti.

Lo stesso decreto ha affrontato il tema della distribuzione dell'energia elettrica, affermando il principio che, all'interno della stessa città, la concessione per distribuire l'energia elettrica debba essere in capo ad un unico soggetto. Si tratta di un principio molto importante, poiché è diretto non solo a rafforzare le nostre aziende, obbligando l'ENEL (che di solito è il secondo operatore presente in una città) ad uscire a vantaggio delle aziende dell'ente pubblico locale, ma anche a razionalizzare il sistema di distribuzione, riducendo i costi con conseguente ricaduta positiva per tutti gli utenti.

Dobbiamo sottolineare, da questo punto di vista, che riteniamo importante ed assolutamente indispensabile che questo concetto, valido per la singola città o i singoli territori comunali, sia esteso anche ai comuni limitrofi, così come prevede il comma 5 dell'articolo 9. È molto importante, in una logica di ottimizzazione e, quindi, di riduzione dei costi, che la dimensione minimale di chi distribuisce possa aumentare rispetto ad oggi.

Il decreto già lo prevede, sia pur con logiche diverse, rispetto all'obbligo previsto dal comma 4 del medesimo articolo. Il comma 5 prevede la facoltà, mentre crediamo, proprio per i motivi poc'anzi accennati, che si debba stabilire l'accesso anche alla distribuzione nei comuni limitrofi per le società degli enti pubblici locali che già distribuiscono in una città.

Rileviamo che le procedure di unificazione delle reti non sono veloci, tant'è che sono ancora in atto contenziosi con l'ENEL (credo siano state definite soltanto quattro o cinque posizioni su oltre una quarantina), a dimostrazione che non sempre è sufficiente fare buone leggi, ma è opportuno fare in modo che queste vengano attuate in tempi brevi.

Il secondo tema che intendo affrontare è connesso al trasporto. Il decreto Bersani ha stabilito che la rete di trasporto sia data in gestione al gestore (GRTN, il gestore di rete), lasciando la proprietà della rete nelle mani dell'operatore dominante. Se vogliamo essere al passo con gli altri paesi, ma anche seguire una logica di apertura del mercato, è fondamentale che la proprietà della rete sia affidata non soltanto ad uno degli operatori, ma anche ad un soggetto giuridicamente separato, così come sta avvenendo per la rete del gas, che addirittura sta per essere collocata in borsa.

Vi sono altri aspetti del decreto-legge da riconsiderare. In particolare, la figura dell'acquirente unico, che non è in linea con quanto avviene in Europa e con la scelta di realizzare la borsa dell'energia elettrica. La figura dell'acquirente unico è superata dagli eventi e, allora, è più importante sollecitare la realizzazione della borsa.

Il decreto tratta anche dei cosiddetti certificati verdi. Sottolineo, innanzitutto, che le nostre aziende, per quanto riguarda l'attività di produzione dell'energia elettrica, sono orientate verso le fonti rinnovabili o assimilate che, per definizione, sono a basso inquinamento ambientale. Siamo forti produttori e proprietari di impianti combinati, cioè impianti che producono contemporaneamente energia elet-

trica e calore, raggiungendo l'utilizzo di combustibili anche oltre il 70 per cento a fronte di una media nazionale degli impianti che producono solo energia elettrica il cui utilizzo di combustibile è intorno al 39 per cento.

Relativamente ai certificati verdi, è bene ricordare che i produttori termoelettrici devono costruire impianti ad impatto ambientale zero o comprare i certificati verdi da chi li possiede. Secondo noi, però, questo meccanismo non raggiunge gli obiettivi perché i certificati verdi, da un lato, hanno un peso modesto sulla componente termoelettrica (uno a cinquanta), dall'altro innescano meccanismi di mercato — una sorta di quote latte — che non aiutano a raggiungere l'obiettivo del miglioramento dell'ambiente e inducono comportamenti inadeguati. Bisogna invece premiare *tout court* l'energia da fonte rinnovabile, in particolare l'energia idroelettrica, perché, indipendentemente dal momento in cui questi impianti sono stati realizzati, si tratta di un bene del paese. Proponiamo che si assuma un atteggiamento analogo a quello degli altri paesi europei, dove sono gli stessi utenti che pagano, per loro scelta, un prezzo maggiore per l'energia elettrica prodotta da questi impianti.

L'effetto « sblocca centrali » è un passaggio importante per risolvere i problemi dell'approvvigionamento di energia elettrica del paese, ma il decreto deve realmente favorirlo. Se si costruisce un meccanismo, che non si pone l'obiettivo finale di dare la possibilità agli operatori, in tempi brevi, di costruire gli impianti, non è stato fatto quanto necessario per le esigenze dei produttori.

Recentemente, abbiamo instaurato il principio del contratto unico di settore. Nel passato, il settore dell'energia elettrica era normato da tre contratti diversi, uno concordato dall'ENEL con le parti sociali, uno da Confindustria ed il terzo dalla nostra associazione. Nell'ultimo rinnovo contrattuale è stato inserito il principio del contratto unico di settore, che rappresenta un passo in avanti fortemente innovativo.

Infine, per quanto riguarda l'Autorità di regolazione, Federelettrica ritiene importante la sua presenza, quanto meno finché il mercato non sarà liberalizzato e gli operatori del settore non potranno agire a pari condizioni. Finché esiste ancora un operatore dimensionalmente elevato rispetto agli altri soggetti, non riteniamo positivo immaginare un ridimensionamento del ruolo e del peso dell'Autorità.

RENZO CAPRA, *Presidente dell'ASM Spa di Brescia*. Signor presidente, onorevoli commissari, l'ASM di Brescia è un'azienda elettrica distributrice molto piccola, nel senso che ha poco più di 100 mila utenze, il che la pone al di fuori del mercato e dell'economicità. Se guardiamo la redditività, separando le reti dal prodotto, verifichiamo un deficit nel settore elettrico e, forse, anche in quello del gas. Le dimensioni di scala del mercato prevedono almeno 500 mila utenze o più. Purtroppo, la fretta dell'ENEL di quotarsi in borsa ha « ingessato » il processo di liberalizzazione, che doveva avvenire in condizioni più distese (e la proprietà statale dell'ENEL lo avrebbe consentito). Adesso le cose sono molto più complicate e difficili.

È mancato anche un piano industriale per coniugare i grossi enti di Stato, le reti nazionali di elettricità e di gas con quelle degli enti locali. Le imprese del settore dovrebbero far riferimento allo stesso ministero, diversamente da oggi, anche perché nell'era della globalizzazione si devono superare le visioni « paesane » che, forse, andavano bene all'epoca di Giolitti, quando fu varata la legge sulla municipalizzazione.

Il presidente Zuccoli ha bene evidenziato l'asimmetria creata dall'articolo 9. Nel comma 4 sebbene sia previsto un obbligo, si può trattare; il comma 5, che permetterebbe alla mia società di assumere le utenze e la rete della provincia, risulta asimmetrico, perché rimanda alle regole del mercato di cui al comma 3. Vi chiedo: quale mercato? Questa situazione è peggio di quella conosciuta da Mattei negli anni cinquanta con le famose sette

sorelle. Qual è il prezzo equo per l'utenza elettrica e per le reti? Chi lo stabilisce?

L'ENEL finora ha approfittato della propria posizione, trattando ad una ad una con le nostre società da una posizione di forza. La mia società ancora non ha raggiunto un accordo, essendo le nostre proposte estremamente distanti: se comprassimo al prezzo proposto dall'ENEL, il nostro deficit crescerebbe, ma se non comprassimo, saremmo in gravi difficoltà. La nostra azienda ha 100 mila utenze, l'ENEL 29 milioni: che possibilità esiste di comparazione? Se dobbiamo sparire, lo si dica chiaramente e l'alternativa che abbiamo rappresentato all'ENEL (perché era la mia azienda a rappresentare l'alternativa all'ENEL in regime di monopolio) scomparirà. Questo vuol dire che la proprietà sarà al 100 per cento privata, perché prima o poi anche la seconda *tranche* sarà calcolata; anzi, per paura che ciò non avvenisse, questo inverno, la Camera dei deputati si è espressa con una forte maggioranza per correggere la storatura del comma 5 dell'articolo 9, salvo poi l'intervento dell'azionista di riferimento, cioè il Tesoro, che rappresenta una peculiarità tutta italiana, perché il Ministero dell'economia e delle finanze è azionista di imprese industriali, che dovrebbero agire sul mercato liberalizzato, entrando in competizione con altri soggetti.

La situazione nel settore del gas è meno drammatica. La mia impresa è vicina alle 300 mila utenze a fronte dell'Italgas che ne ha tre o quattro milioni (ciò che costituisce una distanza molto meno ampia di quella presente nel settore elettrico).

La mia azienda è più produttrice che distributrice. L'anno scorso abbiamo venduto sul mercato libero due miliardi e mezzo di chilowattora, mentre sul mercato vincolato abbiamo venduto circa un miliardo di chilowattora e, forse, quest'anno raggiungeremo lo stesso risultato. È una situazione molto complessa, perché è difficile trovare l'elettricità ed è difficile importarla. Quella che proviene dall'estero è acquistata in maniera confusa; l'altra è venduta in condizioni anomale: chi ha

dimensioni maggiori può permettersi di fare sconti e di mettere in difficoltà le piccole aziende del settore.

Con grande coraggio, insieme alla società spagnola Endesa, abbiamo acquistato il 15 per cento della società Electrogen, il che ci permette di rimanere sul mercato della produzione. Spero che la Commissione possa audire questa società, perché è la prima delle GENCO che si è formata.

Consegno alla presidenza alcune riflessioni di carattere generale.

FULVIO VENTO, *Presidente della Conservizi e presidente dell'ACEA Spa Roma*. Un punto sollevato dall'ingegner Capra merita di essere ripreso. Negli ultimi anni sono stati fatti alcuni sforzi per la liberalizzazione, caratterizzati da un *black out* di volontà di politica industriale. La politica industriale è stata più il frutto di scelte del precedente Ministero del tesoro, azionista dei grandi enti di Stato, che non il risultato di un progetto generale.

I giornalisti ogni tanto ripropongono il quesito se esista, nel nostro paese, il rischio di una situazione, sia pur lontana nel tempo, come quella californiana. Non credo che ciò possa avvenire a breve tempo, ma sono seriamente preoccupato, come cittadino ancora prima che in qualità di presidente dell'ACEA, della mancanza di una volontà progettuale. Trovo, quindi, interessante pensare ad un piano energetico, intendendo non i piani di bolscevica memoria, ma qualcosa corrispondente ai bisogni del paese.

Per portare un esempio, è di estrema attualità il tema dell'accelerazione del processo di liberalizzazione, così come previsto dal decreto Bersani. È evidente, però, che accelerare i segmenti terminali della filiera energetica (distribuzione e vendita) senza che ciò avvenga anche nel settore della generazione, acuisce un problema già esistente.

Esistono nodi e strozzature nel sistema energetico italiano che, in ultima analisi, si riflettono sulla tariffa finale. Uno di questi è il *mix* di combustibili. Siamo l'unico paese europeo a non fare uso di alcuni combustibili largamente utilizzati in altri

paesi europei, determinando un sovrapprezzo di circa trenta lire per chilowattora del sistema Italia rispetto ad altri.

Siamo un paese con un bassissimo livello di interconnessione, caratterizzato da un'asimmetria del modello istituzionale (come ha precedentemente sottolineato l'ingegnere Capra), in cui si adottano le decisioni in rapporto al « vestito » dello Stato azionista, interpretato dal vecchio Ministero del tesoro, tant'è che la vendita delle GENCO avviene ad un ritmo lento ed in dimensioni insufficienti. In sostanza, è abbastanza facile concludere che, nei prossimi quattro o cinque anni, il mercato italiano avrà un carattere oligopolistico, dal punto di vista della produzione.

Per quanto riguarda l'Autorità di regolazione, mi riconosco nelle cose dette dal presidente Zuccoli. Aggiungo che non aspiriamo ad avere venti autorità regionali, ma un'Autorità più sensibile alle esigenze industriali del paese. Come è già stato detto, registriamo una presenza eccessiva dello Stato azionista ed un'Autorità poco sensibile alle ragioni del mondo della produzione e della distribuzione, oltre ad un ritardo preoccupante in tema di perequazione (uno degli strumenti ai quali la stessa Autorità deve ricorrere nell'adozione di questo provvedimento).

In questi giorni, si sta discutendo l'articolo 26 del disegno di legge finanziaria, in tema di liberalizzazione dei servizi pubblici impropriamente detti locali (perché, come ha giustamente sottolineato l'ingegnere Capra, continuiamo a chiamarli locali per forza di inerzia, mentre sosteniamo che deve trattarsi di imprese operanti non in un ambito circoscritto del territorio, ma in regime di mercato e di concorrenza). In qualità di presidente della Confservizi, vorrei segnalare il rischio che le aziende più propense a stare sul mercato (delle quali avete presenti in Commissione una rappresentanza) non sappiamo più cosa fare.

Spesso vengono emanati provvedimenti non tanto sbagliati, quanto verosimilmente contraddittori. La discussione è iniziata con il Comitato Prodi nel 1996 e, ad oggi, non abbiamo fatto molti passi avanti.

Abbiamo saputo dell'adozione dei provvedimenti adottati dal ministro Matteoli in materia di servizi idrici, su cui non abbiamo mai avuto modo di esprimere un parere. È necessaria dunque una cabina di regia che consenta alle nostre aziende di evolvere verso la forma di imprese, ma per fare ciò abbiamo bisogno, assolutamente, di chiarezza e di trasparenza nelle regole di mercato.

Abbiamo più volte detto che, a proposito di GENCO, troviamo bizzarro — ed è un eufemismo — il tetto posto dall'allora ministro Letta per la partecipazione delle nostre aziende alle gare. Si tratta di una questione di principio: o il Parlamento ed il Governo sostengono che dobbiamo essere aziende municipalizzate oppure si decide che dobbiamo essere imprese e stare sul mercato! In questo caso, però, non possono essere fissati tetti che, peraltro, non hanno i nostri competitori.

FRANCO REVIGLIO, *Presidente dell'AEM Spa di Torino*. Cercherò di sfuggire alla tentazione di parlare, in generale, sull'energia, avendo avuto occasione di presentare sette rapporti su questo settore al CNEL, quando ero presidente dell'ENI. Sono stato chiamato in questa sede in qualità di presidente dell'AEM Spa di Torino e mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti rilevanti per le municipalizzate.

È continuamente riportato sui giornali che, in Italia, il costo dell'energia elettrica è più alto che all'estero. Vorrei ricordare che il maggior costo dell'energia elettrica dipende da diversi fattori: innanzitutto, l'inesistenza del nucleare in Italia, mentre in Europa un terzo della produzione dell'energia elettrica viene dal nucleare (l'80 per cento in Francia, il 30 per cento in Germania e così via). L'energia nucleare ha un costo di produzione inferiore alla metà del costo italiano. Se volessimo fare un confronto omogeneo, bisognerebbe togliere dalla media europea la parte — circa un terzo — derivante dall'energia nucleare, con il che, sicuramente, una parte consistente della differenza scomparirebbe. Tra l'altro, poiché importiamo energia elettrica di produzione nucleare dalla Francia e

dalla Svizzera (pari a circa il 15 per cento del consumo nazionale), consentiamo all'importatore di lucrare una differenza, una rendita di monopolio molto elevata. Non so dire quali siano i soggetti che lucrano (gli esportatori o i produttori nazionali), ma mi chiedo, come cittadino e come professore di scienza delle finanze, per quale motivo lo Stato italiano non incassi questa rendita, pagata dal cittadino italiano come imposta di consumo, che qualcuno si mette in tasca (produttori esteri ed anche qualche produttore nazionale).

Un secondo elemento che determina la differenza del costo dell'energia riguarda l'elevato costo del gas. Oggi non si costruisce una nuova centrale o un *up graded* — come diciamo in gergo — di centrali vecchie senza ricorrere al ciclo combinato, cioè le turbine che utilizzano il gas. Anche se queste centrali sono a più alto rendimento, il costo del gas diventa determinante per stabilire il costo dell'energia, come fanno i colleghi che lo distribuiscono, dando luogo ad una strozzatura evidente. Mi chiedo: perché il gas, in Italia, si paga tanto? Ad un ex presidente dell'ENI diventa difficile dirlo, ma voi conoscete il motivo. Che cosa si può fare per pagarlo di meno? Innanzitutto si possono regolamentare le condotte europee. La condotta in Italia è libera, accessibile, regolamentata e consentita dall'Authority, ma se dobbiamo importare il gas dall'estero bisogna passare attraverso le condotte europee. Di più: le condotte al di fuori dell'Unione europea (quella algerina o quella siberiana) sono un monopolio di fatto — essendo le uniche — e di diritto, perché non esiste la possibilità di regolamentazione, al di fuori dell'Unione europea.

Per rompere questa strozzatura, occorrerebbe regolamentare le condotte dell'Unione europea e promuovere la costruzione di una nuova condotta, extra europea, capace di competere con la condotta esistente. Naturalmente, per realizzarla bisognerebbe essere d'accordo con i produttori — per esempio quelli russi —, avere circa 20 miliardi di dollari e stabilire quali

percorsi seguire, se quelli tradizionali o passare attraverso il Mar Caspio, con tutti i problemi connessi.

Rimane il fatto che questi sono due problemi fondamentali: la regolamentazione — ripeto — delle condotte europee e la disponibilità a rompere la strozzatura nell'offerta attraverso una nuova condotta. Se non affronteremo la situazione, in Italia pagheremo il gas sempre un po' di più. Se ne accorgono anche le famiglie perché, ormai, il consumo di energia elettrica ha una elasticità superiore a uno al reddito, come diciamo noi economisti, cioè più cresce il reddito più aumenta il consumo di energia elettrica. Il paese con un maggiore incremento di energia elettrica è la Cina, dove aumenta del 10 per cento l'anno, con un tasso di crescita del 7 per cento circa. In Italia, se il nostro reddito cresce del 2 per cento, il consumo di energia aumenta del 3,5 per cento circa. Dobbiamo, quindi, essere pronti a fornire l'energia di cui il paese ha bisogno, nei prossimi anni, altrimenti corriamo il rischio (che è dietro l'angolo) del caso California.

Il terzo elemento che determina il maggiore costo dell'energia elettrica è il prevalente peso delle centrali termoelettriche a bassa efficienza. Anche in questo caso bisogna essere realistici nel fare politica. Occorre fare l'*up graded* di queste centrali (come ad esempio per tutte le centrali GENCO) ed investire migliaia di miliardi. A parte la questione economica, il problema è che le macchine non ci sono. Ripeto, bisogna essere realistici: la competizione in Italia si fa producendo centrali di nuova generazione, a ciclo combinato, che hanno bisogno di turbine: ma oggi, gli operatori che costruiscono turbine sono due ed hanno il *carnet* pieno.

A Moncalieri stiamo per costruire una nuova centrale a ciclo combinato di 800 megawatt che servirà per il riscaldamento della città, ma su sette invitati ha partecipato uno solo, la Fiat-Siemens (la Siemens è uno dei due produttori delle turbine). Gli altri non sono intervenuti perché hanno il *carnet* pieno. La Cina da sola ha opzionato, in un anno, 50 turbine, centrali

da 250 a 400 megawatt; in Europa richiediamo una tale quantità forse in cinque anni.

Questi sono problemi reali: se vogliamo la concorrenza in Italia occorre creare i competitori. Tra l'altro, se esiste un monopolista bisogna, prima di privatizzare, liberalizzarlo. Alcuni problemi sorti sono dovuti al fatto che l'ENEL non è ancora completamente privata e, quindi, chi la gestisce si trova di fronte ad un doppio problema: o fare gli interessi degli azionisti privati o quelli degli azionisti del proprio paese.

Il quarto fattore che spiega il più alto costo dell'energia elettrica in Italia è la rigidità nell'offerta di nuove centrali. Ciò rende più semplice la riconversione delle vecchie centrali, perché, nei prossimi quattro o cinque anni, la liberalizzazione non inciderà molto sui prezzi; quindi, per avere un mercato veramente liberalizzato è necessario costruire altre centrali e per far ciò occorrono alcuni anni. È necessario che noi italiani, che abbiamo sempre una grossa spinta all'idealismo, guardiamo a questa situazione in maniera pragmatica, anglosassone: chi desidera la concorrenza, la liberalizzazione in Italia, per far scendere i prezzi, deve sapere che si scontrerà con queste rigidità.

Per quanto riguarda l'importazione di energia, occorre una nuova regolamentazione. I limiti antitrust vanno bene, ma nell'ambito di poche regole chiare e stabili. Bisogna lasciare maggiore spazio alla capacità contrattuale degli operatori; si deve evitare che si realizzino extraprofitti e che la produzione nazionale sia spiazzata.

Un provvedimento « sblocca elettrodotti » di importazione è positivo, ma all'interno di una regolamentazione. Provocatoriamente, ho proposto di istituire una tassa per assorbire gli extra redditi.

Bisogna evitare che gli ex monopolisti, siano essi produttori di elettricità o di gas, si difendano di fronte alla giusta spinta di ridurre la loro quota, facendo operazioni di *swap*. È naturale che nell'Unione europea i monopolisti di fatto si scambino quote di mercato, anch'io, se fossi al loro posto, lo farei, perché la liberalizzazione

in Europa ha una dimensione diversa da quella attuata dal singolo Stato. La stessa cosa vale per il problema ambientale, che non può essere trattato solo a livello nazionale, perché gli inquinanti non conoscono frontiere. Allo stesso modo, la liberalizzazione è una questione che va affrontata a livello di Unione europea.

In questa fase di transizione verso il mercato è fondamentale che le attività del settore siano chiaramente regolate. Da ragazzo pensavo che l'impresa pubblica potesse risolvere qualsiasi problema, ma l'esperienza mi ha insegnato che non è così ed è meglio una buona regolamentazione. Però, deve essere una buona regolamentazione, altrimenti non abbiamo più l'impresa pubblica che, con tutte le sue deficienze, offriva alcune garanzie, ma vi è una regolamentazione fatta per i « padroni », cioè a favore di pochi.

Occorre evitare che comportamenti dell'operatore dominante impediscano o ritardino lo sviluppo del mercato, di questo si è data carico l'Authority dell'energia. Do atto che l'Autorità si è comportata con correttezza ed indipendenza, anche se alcuni aspetti hanno creato difficoltà: mi riferisco alla complessità della normativa, per quanto riguarda le tariffe del trasporto, nella distribuzione dell'energia, dove un unico soggetto avrà per i prossimi trent'anni la concessione su circa il 90 per cento delle strutture. L'elenco delle decisioni dell'Authority costituisce un libro di grande spessore e un'azienda come la nostra rischia ogni giorno di violare qualche regolamento; è peggio della congerie di norme fiscali: c'è un groviglio di decisioni complicatissime.

RENZO CAPRA, *Presidente dell'ASM Spa di Brescia*. Con i termini cambiati, però.

FRANCO REVIGLIO, *Presidente dell'AEM Spa di Torino*. Mi chiedo che senso abbia lasciare alle singole imprese libertà di definizione delle tariffe nell'ambito dei vincoli di ricavo fissati all'Authority; di fatto, la tariffa nazionale è stabilita dall'ENEL. Allora meglio sarebbe avere una

tariffa fissata dall'Autorità, con grande vantaggio anche per le imprese minori, che non possono dotarsi di strutture adeguate pena un insostenibile aggravio di costi.

La seconda difficoltà, nell'attività dell'Authority, è l'incertezza non del contenuto, ma del tempo di emanazione dei provvedimenti. Un esempio per tutti: a poco più di un mese dall'inizio del nuovo anno, non sono ancora note le modalità di importazione di energia per il 2002. Il Ministero delle attività produttive non ha ancora emanato il decreto ministeriale per portare sul mercato libero l'energia del CIP 6.

Aggiungo, infine, qualche considerazione sulle ex municipalizzate. A fronte del vantaggio di poter acquisire le reti di distribuzione ENEL, le ex municipalizzate sono penalizzate dalla normativa vigente da quattro punti di vista. Innanzitutto, il pagamento della cosiddetta rendita di posizione per l'energia da fonte idroelettrica che i produttori indipendenti non pagano. Inviterei a leggere un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* del 5 luglio 2001, scritto da Alessandro Penati, dal titolo « Kilowattopa », in cui si dice che i cittadini italiani hanno pagato, nel 1999, 6 mila miliardi per questa tariffa, di cui duemila per profitti da rendita. Nell'articolo, inoltre, è riportato che la società Edison ne ha beneficiato per un terzo e che per i prossimi sette anni le società elettriche otterranno altri 15 mila miliardi per ogni associato alla liberalizzazione.

Non discuto il merito della redistribuzione, perché è chiaro che questi costi qualcuno li deve sostenere. Obietto, invece, che debbano essere pagati in misura discriminata dai produttori idroelettrici, che sono anche distributori, come l'AEM Spa di Milano o l'AEM Spa di Torino, mentre il produttore che non è distributore non li paga. Ciò introduce un meccanismo di iniquità. C'è un mercato libero, ma ci troviamo in questo mercato in condizioni molto diverse. Gli oneri devono essere distribuiti meglio: non è giusto che alcuni abbiano nei fatti una rendita, non pagando gli oneri, mentre altri li pagano.

Le altre tre questioni le enuncio soltanto: limitazione al 30 per cento — è stato già detto — per la partecipazione alle aste per le vendite; concessioni idroelettriche limitate al 2010, mentre per l'ENEL sono state prorogate al 2030 e, infine, pagamento dell'imposta di registro sull'acquisizione delle reti ex ENEL (acquisizione *ex lege*), mentre, solitamente, quando vi sono delle norme che impongono acquisizioni non viene pagata.

Mi permetto di suggerire alla Commissione una correzione al disegno di legge finanziaria per dare questo beneficio anche alle imprese municipalizzate, che acquisiscono *ex lege* le reti di distribuzione.

PRESIDENTE. Ringrazio gli ospiti. Passiamo alle domande dei colleghi.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Interloquendo con i presidenti delle aziende impropriamente dette locali, ma di pubblica utilità, che dovrebbero competere in un mercato liberalizzato a pari condizioni con altri attori, ho constatato che alcuni hanno fatto cenno all'articolo 26 del disegno di legge finanziaria, che richiama anche problematiche relative all'attuazione del titolo V della Costituzione, in particolare l'articolo 117, secondo cui la materia oggi in discussione è di legislazione concorrente. Poiché nel corso del nostro lavoro abbiamo ascoltato critiche non indifferenti alla possibilità che si determini, in virtù dell'attuazione di quella norma costituzionale, una situazione di difficile conduzione, penso che, per quanto riguarda le aziende locali, un ruolo positivo nel mercato elettrico e dell'energia potrebbe essere congiunto alla presa d'atto che il processo federalista, anche in campo energetico, non è antitetico all'assunzione ed alla realizzazione di interessi nazionali.

Vi sono fattori che riguardano l'attuazione di politiche nazionali e c'è la possibilità che alcune aziende (che, nonostante i processi di privatizzazione siano differenziati nei diversi territori, hanno ancora, prevalentemente, una presenza di enti locali e di capitale pubblico locale) possano svolgere un ruolo positivo nella

fase di transizione per l'attuazione di una normativa che avrà sicuramente ripercussioni nel rapporto tra lo Stato centrale e le autonomie locali (e quindi, anche aziende locali di pubblica utilità).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
NICOLA COSENTINO

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ho colto una diffusa preoccupazione per il rispetto del programma di dismissione dell'ENEL ed abbiamo sentito l'Autorità di regolazione in relazione alla cessione della quarta GENCO. È stato fatto notare come i processi di dismissione della seconda e della terza GENCO denotino tempi eccessivamente lunghi: ciò chiama in causa la questione della generazione e dell'importazione, su cui avete ampiamente parlato, che riguarda principalmente il soggetto dominante, ma non soltanto l'ENEL. Alcuni settori privati, in particolare Confindustria, hanno chiesto nell'audizione in Commissione che si proceda ad una riduzione della percentuale di generazione da parte dell'ENEL al 30 per cento, come condizione per poter dare corso alla borsa elettrica.

Comprendo, com'è stato sostenuto dal presidente Zuccoli, che un conto è l'acquirente unico, un altro è l'avvio della borsa elettrica, cioè il passaggio ad una vera regolazione del mercato, non più normata dal pubblico o da altri ambiti amministrativi o legislativi, altro ancora è chiedere che la borsa elettrica non si realizzi. Ciò può condurre ad una situazione di mercato di tipo oligopolistico, soprattutto nel settore della generazione, con forti rischi per il processo di liberalizzazione e con costi e prezzi di rilievo sia per le aziende, sia per l'utenza.

Ho letto — mi spiace di non essere in grado di citare la fonte — che, solo per l'anno passato, a causa della determinazione di nuove normative relative ai prezzi dell'energia importata, è stato stimato che il sistema, complessivamente, abbia pagato (e, quindi, perso in termini di possibili risparmi) circa ottomila miliardi su base

annua, creando un differenziale tra le 50 e le 90 lire.

La creazione di un mercato oligopolistico potrebbe ulteriormente rendere difficile la presenza di operatori locali della distribuzione — chiamiamoli così — anche nel mercato della generazione. Mi pare di aver capito che le aziende locali non si accontentino di aspirare, esclusivamente, ad una quota di mercato nel settore della distribuzione, ma intendono essere attori anche nel mercato della generazione. Il limite del 30 per cento per l'acquisizione delle società GENCO — ricordato anche dal professor Reviglio — può essere rimosso con un atto di tipo legislativo che non tenga conto delle condizioni concrete? Oppure vi sono le condizioni concrete, cioè le risorse umane, di tecnostuttura ed anche finanziarie da parte degli attori, oggi locali, per intervenire fino al punto — esempio limite — di gestire esse stesse una sola di queste GENCO, così da entrare pesantemente nel mercato della generazione?

L'ultima questione riguarda il settore del gas. Abbiamo parlato di strozzature e di questioni che oltrepassano i confini nazionali. È evidente che il gas naturale sostituirà, anche nella produzione di energia, la quota di olio combustibile oggi impiegata per la generazione e vi sarà una implementazione della rete per l'approvvigionamento capace di far fluire gas di sostituzione nella rete (mi pare che così viene chiamato dagli addetti lavori). Mi chiedo: da chi deve essere sopportato il costo per l'implementazione della rete? Dal gestore unico, indipendentemente dal fatto che sia il soggetto che lo detiene, il quale aveva rapporti con lo Stato centrale e che sarà privatizzato? Questo è un problema non indifferente ai fini della determinazione di politiche e scelte generali, macro e micro.

GIANNI VERNETTI. Ringrazio i rappresentanti di queste importanti quattro aziende che operano nel settore energetico. Abbiamo già svolto alcune audizioni e la questione relativa all'accelerazione dei processi di liberalizzazione è un tema

ricorrente: stiamo per realizzare una quarta GENCO e ricerchiamo meccanismi per evitare i rischi denunciati dal professor Reviglio (che parlava di *swap* nel caso di Endesa ed ENEL), come dimostra la vicenda dell'EDF, avviata a soluzione positiva. Oggi esiste un'asimmetria nei processi di liberalizzazione in Europa. Noi stiamo per accelerare ed intensificare il processo di liberalizzazione e di dismissioni, riducendo la quota in capo ad ENEL: ad esempio, siamo favorevoli alla riduzione del tetto del 50 per cento, anche se ciò va contestualizzato nello scenario europeo, dove l'asimmetria produce dei ritardi sul processo di liberalizzazione.

Siamo favorevoli alla nascita di una pluralità di soggetti che, su scala nazionale, diventino veri attori. Siamo, infatti, contrari tanto al monopolio, quanto al rischio del duopolio. Se il processo di liberalizzazione in Italia portasse alla nascita ed al consolidarsi di due soggetti, non ne deriverebbero effetti positivi per il sistema industriale, per il consumatore e per il paese.

La prima domanda che intendo porre riguarda un problema di scala: vi ponete la prospettiva di costruire solide alleanze tra le più importanti aziende, che possano prefigurare la nascita di imprese di scala maggiore? Oggi esistono le condizioni per arrivare a ciò, sia dal punto di vista industriale, sia per quanto riguarda l'atteggiamento positivo da parte delle proprietà, cioè le amministrazioni comunali che ancora detengono quote maggioritarie.

La seconda questione riguarda il tema sollevato dal presidente della AEM Spa di Milano, circa i certificati verdi e le fonti rinnovabili. Sono convinto che, anche dopo l'11 settembre, avverranno profondi mutamenti di tipo geopolitico e geoeconomico che renderanno il tema della sicurezza dell'approvvigionamento una priorità nuova, più drammatica rispetto al passato. Le fonti rinnovabili sono una grande opportunità non soltanto per il Protocollo di Kyoto ed il rispetto delle norme sugli obiettivi ambientali, ma anche per l'approvvigionamento energetico, che porterà grandi gruppi industriali ad inve-

stimenti notevoli. Vorrei comprendere meglio il dubbio relativo ai certificati verdi.

Condivido le riflessioni sugli *stranded cost*, un'ingiustizia dal punto di vista normativo.

Per quanto riguarda l'Authority, il Governo, in questi giorni, ha assunto posizioni diversificate: il ministro Frattini è tra coloro che ritengono necessario abolire l'Authority per l'energia e riportare quei poteri sotto le competenze del Ministero delle attività produttive. L'opposizione, viceversa, sostiene che finché il mercato non sarà completamente liberalizzato un'autorità di regolazione è utile. Vorrei conoscere la vostra opinione.

STEFANO SAGLIA. Ringrazio i rappresentanti delle aziende per i loro appassionati interventi. Le questioni sul tavolo sono molte e, su alcune di esse, vi è la necessità di una riflessione più approfondita, anche in relazione all'attività legislativa.

Il presidente della Commissione può testimoniare che la volontà di questa indagine conoscitiva è di giungere ad un documento compiuto, che sia anche atto di indirizzo significativo in una disciplina legislativa innovata.

In alcuni interventi è già emersa una questione, che deve essere chiarita: i decreti legislativi con cui oggi stiamo lavorando, i cosiddetti decreti Letta e Bersani, hanno bisogno di un aggiornamento? E su quali parti, eventualmente, si dovrebbe intervenire? Facendo riferimento al citato articolo 9 del decreto Bersani, come può essere accelerato il processo di riduzione del monopolio dell'ENEL? È necessaria una attività esclusivamente normativa od occorrono interventi particolari di indirizzo di politica industriale?

Il gruppo di Alleanza nazionale reputa opportuno perseguire una liberalizzazione regolata e, per quanto riguarda alcuni ambiti, sufficientemente graduale. Nel dibattito sviluppatosi nei giorni passati sull'articolo 26 del disegno di legge finanziaria sono emerse perplessità fondate e crediamo che debbano esservi interventi correttivi dell'articolo. Voi ritenete che

questo articolo possa essere modificato in modo compatibile con le necessità di impresa?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BRUNO TABACCI

STEFANO SAGLIA. Attraverso una nuova disciplina dei servizi pubblici locali, potrebbero essere perseguiti due principi: da un lato, l'efficienza delle imprese attraverso l'apertura al mercato (e quindi una graduale liberalizzazione dei servizi); dall'altro, la necessità che, rispetto ad alcune vostre sollecitazioni, il legislatore riesca a provocare un processo di aggregazione delle imprese tale da consentire l'assunzione di un ruolo vero nel mercato.

Le imprese che voi rappresentate stanno ragionando sulla questione della *multiutility*. Quale ampiezza territoriale e dimensionale dovrebbe avere la *multiutility* per poter svolgere un ruolo nel mercato?

Siamo tutti consapevoli della dipendenza del nostro mercato energetico dalle fonti di approvvigionamento, in particolare degli idrocarburi. Ritenete adeguata una ripresa della discussione sull'utilizzo del carbone?

La preoccupazione del legislatore e di tutto il sistema è di capire quali siano gli effetti della riforma istituzionale rispetto alle competenze in campo energetico. Le vostre aziende hanno iniziato una riflessione per comprendere quali siano gli effetti di questa riforma e, in particolare, richiamandomi anche ad un tema toccato (la necessità di un coordinamento di carattere generale tra il sistema nazionale e quello locale), vi sono strumenti che possono aiutare il legislatore a comprendere gli effetti di questa riforma?

MASSIMO POLLEDRI. Ho seguito un dibattito estremamente interessante. Il gruppo della Lega Nord Padania si interessa, in primo luogo, a ciò che avviene in un ambito campanilista e, successivamente, si appassiona alle cause difficili. La vostra situazione può essere collocata, sicuramente, tra le cause difficili.

Assistiamo ad una strana forma di privatizzazione senza arrivare ad una vera liberalizzazione. Si forniscono molti strumenti, si liberalizzano le grosse aziende, ma le regole non valgono per le piccole imprese. Guardiamo con interesse alle possibilità delle *public utility* e a tutto ciò che può accadere per non disperdere il patrimonio rappresentato: mi riferisco, in particolare, all'articolo 26 del disegno di legge finanziaria e condivido completamente le vostre riflessioni.

Accetterei volentieri consigli da parte vostra su ciò che potremmo fare per favorire fenomeni di aggregazione, di consorzio, perché il problema fondamentale è di arrivare ad una massa critica tale da permettere di competere sul mercato.

Quanto alla quota minima prevista per gli enti locali, si tratta di un obbrobrio contro cui ci stiamo battendo. Mi sembra, comunque, una questione ormai risolta.

NICOLA COSENTINO. I guai per il nostro paese sono iniziati con l'aver bandito il nucleare, una scelta che ha prodotto due effetti negativi: in primo luogo, non sono state più realizzate centrali nucleari; in secondo luogo, ancora oggi paghiamo, sulla bolletta energetica, i costi per lo smantellamento e la gestione delle centrali.

L'avvio della borsa elettrica avversa, soprattutto, le imprese del Mezzogiorno, se non si individuano gli interventi strutturali per realizzarle.

Per quanto riguarda l'Authority, il suo ruolo, soprattutto nella determinazione delle tariffe, è poco incisivo, poiché consente al maggior produttore di acquistare nucleare in Francia a 30 o 40 lire e di rivenderlo sul mercato nazionale a 100 lire circa. Su questo, il Governo deve assumere una posizione.

Le domande che intendo proporre ai presidenti delle ex municipalizzate riguardano, soprattutto, l'avvio della borsa elettrica che provocherebbe, inevitabilmente, un costo ulteriore per le aziende del Mezzogiorno e la possibilità di instaurare sinergie per la realizzazione di nuove centrali. Infatti, nelle molte iniziative pre-

sentate al Ministero delle attività produttive, compaiono sempre multinazionali straniere che, evidentemente, trovano conveniente realizzare sul nostro territorio centrali termoelettriche.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai nostri illustri ospiti per le repliche, vorrei fare qualche considerazione. Ho apprezzato le considerazioni esposte in ordine alla funzione dell'Autorità per l'energia: in una fase come questa di evoluzione, di passaggio e di fuoriuscita dal mercato monopolistico, un'autorità terza, in grado di essere punto di garanzia, è essenziale. Bisogna sicuramente riflettere sulle esperienze di questi anni e trovare dei punti di correzione, senza che ciò significhi riportare questa funzione alle dirette dipendenze del Governo, perché essendo l'esecutivo ancora parte rilevante in causa (la politica industriale si fa anche con strumenti controllati dal Governo), si determinerebbe una condizione di oggettiva difficoltà.

L'altra questione, già evidenziata in sede di discussione del Dpef, conseguentemente all'iniziativa di alcuni colleghi, riguarda il ruolo delle vostre aziende. Sono presenti tre società di rilievo quotate in borsa, ma ognuna non è in grado di determinare modifiche sostanziali all'interno degli equilibri del mercato dell'energia. Se Federelettrica assumesse un'iniziativa diretta a realizzare un punto di convergenza e queste società divenissero un soggetto unico, potrebbero avere ben altro peso ed altre potenzialità.

Esiste anche un mercato internazionale verso il quale sarebbe fondamentale rivolgersi. Ma a questi mercati si arriva se si ha forza e capacità d'urto, non se si rimane chiusi nella propria cittadella. Voi, in qualità di vertici non soltanto della federazione, ma soprattutto delle maggiori aziende, accompagnate dall'ingegnere Capra, in rappresentanza della storica e gloriosa Azienda municipalizzata di Brescia, potreste fare cose significative su questo punto, senza trincerarvi dietro le tradizionali difficoltà politiche. È nelle vostre possibilità assumere un'iniziativa

per modificare i rapporti di forza, per arrivare alla costituzione di un soggetto che si affianchi ai campioni già esistenti, così da divenire molto influente sul mercato dell'energia, in Italia.

Vi ringrazio della disponibilità manifestata oggi, partecipando a questa riunione, rivelatasi ricca e costruttiva grazie alla vostra presenza e vi do la parola per la replica.

GIULIANO ZUCCOLI, Presidente di Federelettrica e presidente della AEM Spa di Milano. Vorrei richiamare alcuni concetti nella veste di presidente di Federelettrica. Ringrazio la Commissione per aver dedicato tempo ad ascoltare i nostri problemi e speriamo, comunque, di avere richiamato e sottolineato il peso che hanno le nostre società. Intorno a questo tavolo sono presenti tre soggetti quotati in borsa, che, messi insieme, valgono più di 14 mila miliardi (se aggiungiamo l'ASM di Brescia, che presto speriamo approdi alla borsa, capite di quali dimensioni stiamo parlando). Non siamo più piccoli operatori locali.

La generazione è stata liberalizzata e, per farla, si è obbligato l'ENEL a vendere centrali, altrimenti non vi sarebbero stati soggetti già pronti per competere tra di loro. Rivendichiamo il nostro ruolo importante e storico, come operatori del settore, e poniamo una domanda: posto che, in Italia, sino ad oggi, vi è stato solamente un soggetto operatore (l'ENEL), che altri operatori privati non esistono — se non la Edison —, che il nostro mondo ha, al proprio interno, operatori con una lunga esperienza, perché bisogna ipotizzare che il meccanismo di liberalizzazione passi attraverso una mera vendita di quote o di centrali a chi offre di più? Non sarebbe meglio studiare un percorso attraverso il quale rafforzare gli operatori nazionali, per far fronte alla necessità della liberalizzazione e, quindi, creare le condizioni affinché questo soggetto nazionale possa poi competere anche a livello europeo? Se non seguiamo questa strada, facciamo la scelta di avere a fianco dell'ENEL soltanto operatori internazionali.

Come secondo punto vorrei trattare la questione dei certificati verdi. Recentemente l'ATM di Milano è stata costretta ad aumentare i prezzi del biglietto del tram perché, improvvisamente, l'AEM, dal primo gennaio, deve pagare 100 miliardi di taxa sulla rendita idroelettrica, che prima non pagava. Questa taxa è stata riversata, ovviamente, sull'ATM che, a sua volta, l'ha riversata sui cittadini. La domanda è: perché gli operatori privati non pagano questa taxa?

La terza riflessione riguarda ciò che sta avvenendo con l'articolo 26 del disegno di legge finanziaria, che va a toccare meccanismi costituzionali. Bisogna riflettere sull'opportunità di cogliere questo passaggio, per dare una risposta più moderna al sistema. Il sistema dell'energia, secondo noi, ha una chiara dimensione regionale. Le nostre aziende sono sul mercato e vicine al territorio, mentre l'attività di produzione ha caratteristiche diverse, cioè l'attività, in senso *lato*, di vendita e distribuzione dell'energia elettrica è molto più vicina ad una dimensione regionale. Riteniamo errato non tenere conto, sempre all'interno dell'articolo 26, delle realtà già consolidate e concrete delle aziende quotate in borsa. Non è pensabile agire sugli stati patrimoniali delle aziende quotate attraverso leggi. Molte città hanno già venduto il 49 per cento delle proprie aziende e, giustamente, devono far conto con le regole del codice civile.

RENZO CAPRA, *Presidente dell'ASM Spa di Brescia*. Vi ringrazio per lo sforzo compiuto per comprendere la nostra situazione; non si tratta certo di argomenti facili.

Vorrei far riferimento alle domande poste da alcuni onorevoli. L'onorevole Ver-netti parlava di ingessatura del sistema elettrico: ciò avviene anche riguardo al gas, soprattutto nel settore della produzione, non in quello della distribuzione. Nel sistema elettrico la produzione si sta liberalizzando in misura maggiore che nel sistema del gas (parlo di produzione anche per quanto riguarda l'importazione).

La fusione dei « campanili » è difficilissima. Ci abbiamo provato e ci stiamo provando ancora, proprio con la sua città, signor presidente, Mantova.

PRESIDENTE. Le banche qualcosa hanno fatto.

RENZO CAPRA, *Presidente dell'ASM Spa di Brescia*. Lo so. È una questione molto difficile, ma certamente una delle vie irrinunciabili. Nel gas, il settore della distribuzione è molto più equilibrato, ma è molto rigido quello dell'approvvigionamento. Nell'elettricità accade l'inverso.

Rispondendo alle domande dell'onorevole Saglia, una rivisitazione dei decreti Letta e Bersani sarebbe opportuna, anche perché sono stati varati nel momento di uscita dal monopolio pubblico. Sono molto dirigistici, con molti regolamenti.

La via per la modifica dell'articolo 9 del decreto n. 79 del 1999 è stata indicata dal presidente Zuccoli, quando ha detto che il comma 5 deve essere trattato alla stessa stregua del comma 4; diversamente non avremo nessuno sbocco e le nostre municipalizzate rimarranno con tre o quattro milioni di utenti a fronte dei 29 milioni dell'ENEL. Queste sono le dimensioni: anche mettendoci insieme non arriviamo lontano. L'articolo 9 è uno dei testi che deve essere maggiormente modificato; era stato formulato per essere interpretato prima dell'arrivo in borsa dell'ENEL, quindi, con poteri discrezionali del comma 5 da parte del ministro.

Per quanto riguarda la domanda se il legislatore debba fare qualcosa per favorire l'aggregazione, mi pare che il suggerimento dato dal professore Reviglio vada proprio in questa direzione. Le aggregazioni sono facilitate dall'esenzione di imposta.

Personalmente ritengo che se fossimo in regime di oligopolio di *multiutility*, sarei preoccupato. La loro dimensione deve essere locale. Il localismo nei servizi pubblici ha un'importanza determinante, specialmente al nord, nelle vallate. La *multiutility* diviene facilmente un « grande fratello ».

Il carbone è un bene; è sempre stato un vantaggio rispetto al gas e al petrolio. A

Brescia lo bruciamo in città dal 1988. Imporre il gas metano, come si sta facendo, porterà ad un rincaro dell'elettricità rispetto ad un rapporto con l'energia primaria.

Il giudizio sull'articolo 26 del disegno di legge finanziaria non è molto positivo. Come potrei portare in borsa la mia società se si sostenesse che, in seguito all'applicazione dell'articolo, questa vale molto meno perché non può partecipare alle gare come le altre società? Occorrono alcuni anni di moratoria per potersi adeguare e far scendere i nostri comuni sotto la soglia del 51 per cento. A Brescia tutti i partiti politici hanno posto il limite del 70 per cento di possesso del comune per quotarsi in borsa: ripeto, tutti i partiti politici... e non parlo di alcune posizioni estremiste come quella di Rifondazione. Stiamo attenti, però, perché è un discorso molto delicato al nord, con differenze significative al di sopra e al di sotto del Po. Al di là della posizione assunta dalla Comunità europea, che è neutrale rispetto alla proprietà, non credo si voglia discriminare — ma è un fatto politico e, come tale, vostro — tra proprietà pubblica e privata nei servizi pubblici, onorevole Tabacchi, perché un nostro comune se ha i soldi può comperare sino al 51 per cento di azioni della Fiat. Bisognerebbe chiedere alla Confindustria! A me torna sempre in mente la svendita dell'asse ecclesiastico dopo l'unità d'Italia. Trovo indispensabile la sussidiarietà; lo Stato deve dare un indirizzo generale e, successivamente, intervengono le regioni con le proprie peculiarità. Le nostre regioni hanno un approccio molto differente sulla gestione dei servizi pubblici, diversamente da quanto avviene in Germania ed in Francia.

FULVIO VENTO, *Presidente della Confservizi e presidente dell'ACEA Spa di Roma*. Posto che in sede di audizione in Commissione, al Senato, è stato sostenuto che non era intenzione del Governo e della maggioranza stralciare l'attuale articolo 26 e presentare uno specifico testo legislativo, abbiamo avanzato alcuni suggerimenti, in particolare modo sulla questione già citata

dall'ingegnere Capra — la possibilità di partecipare alle gare — che, peraltro, nel testo viene preclusa non soltanto alle ex aziende municipalizzate, ma anche a tutti i potenziali *competitor*. Prendendo per buono il testo uscito dal Senato, in Italia non vi sarebbero più gare nei servizi pubblici locali.

Abbiamo avanzato suggerimenti anche sul tema delicatissimo della separazione tra proprietà, gestione delle reti ed erogazione del servizio. Sono stati scritti testi che non tengono conto della difficoltà di separare la gestione delle reti dall'erogazione del servizio; paradossalmente, si rischia di produrre un effetto opposto a quello voluto. Nel settore idrico opera un numero molto elevato di enti: se questo numero dovesse essere moltiplicato per la proprietà, per la gestione della rete e per l'erogazione del servizio assisteremmo alla proliferazione di società. Da una parte ci viene chiesto di aggregarci, mentre dall'altra parte siamo vittime di provvedimenti che impongono separazioni societarie.

Abbiamo suggerito provvedimenti realistici sulla questione della privatizzazione, perché non siamo contrari a processi di privatizzazione, ma riteniamo che debba esservi una fase di liberalizzazione ad accompagnare questo processo, altrimenti si trasformano i monopoli pubblici in privati, ciò che non sarebbe bene per i cittadini.

Invieremo il testo dei nostri suggerimenti al presidente della Commissione per l'attenzione che vorrà dedicarvi.

FRANCO REVIGLIO, *Presidente dell'AEM Spa di Torino*. Vorrei trarre, molto rapidamente, una conclusione, raccogliendo l'invito del presidente a lavorare per unire le ex municipalizzate in un'unica società che abbia dimensioni tali da competere sul mercato: un'opinione questa largamente condivisa.

Mi riconosco pienamente in quanto detto dall'ingegnere Zuccoli. Siamo consapevoli che la competizione, nei prossimi decenni, richiede che in Italia si compia un'operazione uguale a quella di RWE (uno dei due più grandi operatori energe-

tici in Europa), dove i *Länder* hanno il 35 per cento. Auspicio, in qualità di economista, che si creino le condizioni politiche che permettano tutto ciò.

Noi possiamo far presente che i vantaggi derivanti non sono soltanto quelli di ridurre i costi fissi, ma di avere una dimensione per competere in un mercato in cui chi non ha le dimensioni appropriate non riesce fare investimenti e creare capacità produttiva. Un operatore nazionale, oltre l'ENEL, ci vuole e noi lo siamo *in nuce*.

Mi domando se, da parte politica, non sia possibile immaginare qualche meccanismo di incentivazione che, pur lasciando liberi i comuni di decidere se vogliono partecipare a questa operazione, li stimoli a prendervi parte. Ho pensato ad un possibile provvedimento come, ad esempio, l'eliminazione della soglia del 30 per cento, purché le società municipalizzate entro tre o cinque anni abbiano il 51 per cento privatizzato.

Un'ultima osservazione riguarda le discriminazioni all'incentivazione alla cosiddetta energia verde. Dopo averne messa in rilievo una pesantissima, intendo ricordarne una seconda. Il più grande impianto

idroelettrico in costruzione in Europa, quello di Pont Ventoux, che l'AEM Spa di Torino sta costruendo (un investimento di centinaia di miliardi di lire), per ragioni formali non ha ottenuto il CIP 6. È assurdo aver fatto una norma e impedire che per questioni formali l'impianto «verde» più importante non la ottenga. Suggerirei una modifica per riaprire i termini, affinché — lo ripeto — il più importante impianto «verde» in costruzione non subisca una discriminazione che equivarrebbe ad avere una perdita di 45 miliardi all'anno.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i presidenti delle società ex municipalizzate ed i colleghi che hanno partecipato e dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 17.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 21 dicembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

